

# FCO delle Missioni

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici • MARZO 2011

Pubbl. trim. ANNO 48 n° 1 - MARZO 2011 - Direttore responsabile P. Giovanni Gremoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze n° 1585 del 22-01-1994



**PRIMO PIANO**  
P. Corrado Trivelli  
50° di sacerdozio

**PER RIFLETTERE..**  
Libertà religiosa,  
via per la pace

## Editoriale

**N**on sono mai stato missionario a tempo pieno, ma posso affermare che la missione è sempre stata nel mio cuore. Il servizio che si svolge al C.A.M. di Prato, specialmente in favore delle missioni in Tanzania e in Nigeria, dove sono presenti i cappuccini toscani, ci rende prossimi all'Africa, soprattutto quando abbiamo l'opportunità di fare esperienze di condivisione, a tempo determinato, con i nostri confratelli missionari e con le popolazioni locali. Tutto questo ha fatto crescere in me, e in coloro che condividono queste esperienze di comunione, un grande amore per questa terra e per la sua gente. Ecco perché provo un profondo senso di disagio quando avverto che ancora in diversi ambiti, anche ecclesiali, e in persone credenti, permane una mentalità razzista, atteggiamenti sprezzanti e rapporti con gli africani immigrati che richiamano la triste epoca del colonialismo.

Sentire negli autobus, nei pubblici locali, e perfino all'interno dei gruppi e associazioni che si dicono cattoliche, affermazioni di intolleranza, di insofferenza per la presenza di "negri" nella nostra società... oppure ascoltare certe trasmissioni televisive in cui si accredita l'idea che essere nati in Africa è una sfortuna, mi crea grande irritazione. E mi ferisce quando, con linguaggio tragico, si fa riferimento all'Africa come luogo di accattonaggio e di persone disimpegnate, oppure come terra dell'eterna carestia, per superare le quali niente viene fatto oppure, ancora, come la terra delle sanguinose guerre civili e fratricide.

Sono giudizi ipocriti e approssimativi, dettati da ignoranza crassa circa i veri problemi dell'Africa, di chi non tiene conto che questo continente immenso è costituito da 59 nazioni e da una miriade di etnie e tribù diverse, con realtà e situazioni variegata e diversissime fra loro. È profondamente ingiusto, quindi, generalizzare fino ad attribuire a tutto il continente, fenomeni negativi che sono presenti solo in alcune regioni. Inoltre ci si ostina a ignorare che la causa di certe povertà risiede nelle condizioni atmosferiche avverse e nella mancanza di acqua. Si afferma che l'Africa deve salvarsi da sola, però il mondo occidentale continua a sfruttarla, e non fa nulla per mettere quelle popolazioni in grado di compiere un cammino più autonomo.

Non voglio ora ripetere ai tanti amici, giudici severi, ciò che più volte abbiamo fatto presente in questa rivista, a cominciare dai valori che abbiamo perduto e che abbiamo riscoperto in Africa. Voglio invece ricordare che ogni cultura, e quindi anche la nostra, deve rigenerarsi nel mutare delle situazioni, pur nella salvaguardia dei principi che sostengono la propria identità di fondo, e deve farlo nel rispetto dei diritti e della dignità di ogni persona, a qualunque razza o nazione appartenga.

Credo che la nostra civiltà debba misurarsi di più sull'attenzione ai suoi membri più indifesi, per cui dobbiamo dire con forza: un cambio di linguaggio, e dunque di mentalità, nei confronti degli immigrati, che sono i più indifesi, è urgente! Ciascuno di noi deve imparare ad accogliere e a rispettare chi viene a vivere tra noi nella sua unicità, apprezzato nella sua diversità, riconosciuto per la comune umanità ereditata dall'unico Padre, il Signore Nostro Dio. E soprattutto dobbiamo cercare di sostenere questi nostri fratelli nell'affrontare le inevitabili difficoltà di trovarsi in un paese sconosciuto, dove molti sono stati costretti ad approdare, non certo per libera scelta. ■

## Disagi e speranze

In copertina: Tanzania-villaggio Masai, P. Corrado (al centro) con i giovani dell'esperienza missionaria 2010

## Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli

**H**o deciso di far riferimento a questo tragico episodio di cronaca, ovviamente non per una questione politica, né tanto meno per discutere sulla legittimità o meno delle presenze militari internazionali, bensì per riflettere sul tema sempre attuale della pace, così desiderata da tutti e paradossalmente così lontana da ognuno. Basti dare uno sguardo a quello che sta avvenendo nel nord Africa, in Egitto, nello Yemen, nello stesso Afghanistan così come, assai più vicino a noi, ciò che avviene ogni giorno tra parenti, colleghi, amici, vicini di casa, tra gli sposi, tra genitori e figli... Sembra impossibile che una parola così poco altisonante, così semplice, possa creare tanti problemi, ponga così tante questioni, generi persino violenza! Eppure questa è l'avvilente realtà di un uomo incapace di accogliere l'altro uomo; di un uomo incapace di scorgere nelle differenze una opportunità; di un uomo incapace di percepire l'altro come fratello piuttosto

che come nemico, come compagno di viaggio lungo i sentieri della propria umanità, piuttosto che come intralcio, come rapinatore di spazi ritenuti vitali eppure condivisibili. Probabilmente un primo ostacolo all'accoglienza dell'alterità si colloca sul piano delle priorità che riteniamo stiano a fondamento della relazionalità. La priorità delle idee rispetto a quella del valore. Ovvero la priorità data al proprio modo di vedere il mondo e la sua gestione, piuttosto che la priorità del valore dell'altro in quanto altro, dell'uomo in quanto essere vivente, da cui non c'è necessariamente da aspettarsi qualcosa, mentre c'è da apprezzarlo perché c'è, così com'è, nel rispetto dei ritmi di crescita di ciascuno. O forse si tratta solo di quella maledetta paura dell'inedito, che insidia le nostre sicurezze, le mette in discussione, le costringe a sottoporsi a critica, obbligando così alla fatica, in tempi nei quali tutto è fatto per non faticare più. O forse, invece, si tratta solo

di opportunismo, poiché nelle relazioni tumultuose vi sono spazi maggiori di controllo da parte dei poteri più o meno occulti, sulle masse impegnate nei loro giochetti di sopraffazione reciproca. Forse, ma lo dico a bassa voce, perché oggi potrebbero sembrare idee desuete, sono ancora quelle "benedette" conseguenze del peccato originale, che non ci lasciano in pace se non riaffermiamo a noi stessi con insistenza, che solo noi abbiamo il diritto di incedere a testa alta sul palcoscenico del mondo, mentre gli altri al massimo possono essere polvere su cui adagiare i nostri piedi, affinché si plasmino a nostra immagine. Rimane la questione di come uscire dal paradosso di un uomo desideroso di pace e generatore di guerre, e di come attuare relazioni

Ancora morti in Afghanistan, ancora sangue italiano versato su suolo straniero, in missione di pace, per riconsegnare un popolo a se stesso. Questa volta è quello del tenente Massimo Ranzani, 36 anni, di ritorno da una missione umanitaria: figlio unico, lascia i genitori.

pacifiche. In tal senso mi pare d'obbligo richiamare almeno due regole: la prima, per cui non vi è pace esteriore se prima non vi è quella interiore. Tradotto altrimenti, l'accoglienza dell'altro sarà possibile solo quando troveremo la forza di acquietarci nelle braccia di Dio, come saggiamente recita il Salmo 61: «Solo in Dio riposa l'anima mia, in lui la mia

## LE ALI DELLA COLOMBA

salvezza...». La seconda: misura della pace sarà la modalità di attuarla, ovvero attraverso mezzi pacifici, attraverso il rispetto e la fiducia, attraverso l'umiltà e l'ascolto, attraverso la chiara persuasione che l'altro è per me ed io per lui, in un temporaneo, quanto edificante, gioco di realizzazione reciproca. A Massimo Ranzani, uomo di pace, caduto in Afghanistan, requiescat in pace. Amen. ■

- 2 **Editoriale**  
*Disagi e speranze*
- 3 **Accade nel mondo**  
*Le ali della colomba*
- 4 **Primo Piano**  
*50° di sacerdozio di P. Corrado Trivelli*
- 7 **Comunicare la missione**  
*Quanto ci piace questo elemento?*
- 8 **Santi Cappuccini Missionari**  
*San Giuseppe da Leonessa*
- 10 **In breve dalle terre di missione**
- 11 **Viaggi & Pensieri**  
*Un profeta per il nostro tempo*

## SOMMARIO

- 12 **Notizie e testimonianze**
- 16 **Per riflettere...**  
*Libertà religiosa, via per la pace*
- 20 **Volto missionario della Comunità**  
*Parola e carità per generare alla fede*
- 21 **Chiesa e attualità**
- 23 **Vita e attività del Centro**
- 24 **Progetti**

Eco delle Missioni • Trim. - Anno 48 n°1 - Marzo 2011

Autorizzazione Tribunale di Firenze  
n°1585 del 22-01-1994

Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli

Redattore capo: P. Corrado Trivelli

Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti, Maria Teresa Ciacci, P. Samuele Duranti, Giovanni Minnucci, Cesare Morbidelli, Marco Parrini, don Valentino Sguotti, P. Piero Vivoli

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato

Editore: Centro Animazione Missionaria

Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel. 0574.442125 - 28351

Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508

e-mail: cam@ecodellemissioni.it

www.ecodellemissioni.it



P. Corrado Trivelli  
18 Marzo  
1961-2011  
50°  
di sacerdozio

**Motivazione**

L'insistenza dei superiori e di alcuni amici laici, mi hanno indotto a rinunciare al mio progetto di celebrare questo anniversario nel silenzio, in intimità con il Signore, ripercorrendo il cammino e verificando quanto buono e misericordioso sia stato con me. Sono stato sollecitato a scrivere qualche pensiero da consegnare ai confratelli, ai miei figli spirituali, ai missionari e alle missionarie, per testimoniare quanto di grande e di bello il Signore mi ha dato e quanta poca fedeltà e corrispondenza ci sia stata da parte mia. Mi è stato ricordato che certi eventi è doveroso celebrarli, poiché i doni che il Signore fa non sono dati per la persona, ma per essere condivisi, in particolare il sacerdozio e la vita consacrata. Vivere queste realtà senza comunicarne la ricchezza ai fratelli sarebbe in contraddizione con il dono stesso ricevuto (cfr. "L'Ordine del Presbiterato" del Vat. II).

**Sacerdozio e Vita Religiosa Cappuccina**

Non posso parlare della mia vita sacerdotale separandola dalla consacrazione nella vita religiosa cappuccina. Ho sempre considerato la mia risposta ai crescenti "inviti" come un'unica scelta: vivere il carisma francescano cappuccino come sacerdote. Trascorsi gli anni di un'adolescenza piuttosto turbolenta, anche con esperienze affettive mai pensate come scelte definitive, mi sono innamorato di Cristo ed ho avuto la presunzione di vivere questo amore alla maniera di San Francesco, che avevo avuto la grazia di conoscere attraverso tante testimonianze, fra cui voglio ricordare quella di P. Metello Maestripieri da Sarripoli (PT), il mio primo paziente padre spirituale. Dalla sua dedizione al servizio degli altri, ho tratto sempre più motivazioni per cercare di assomigliargli, specialmente donandomi come lui al mondo giovanile. Nacque in me un forte desiderio, di fronte al quale nessuna alternativa poteva ap-

pagarmi: quella di "fare il cappuccino, seguendo il modello del cappuccino, con il saio cappuccino", ma per rendere più efficace questo servizio, sentivo il bisogno degli strumenti della grazia divina, quella grazia che mi aveva cambiato totalmente.

**Primi passi**

Venne la gioia dei primi passi: dopo alcuni mesi trascorsi nel Convento di Castiglion Fiorentino, entrai nell'Eremo delle Celle di Cortona, allora sede di Noviziato. Pur vivendo una grande gioia interiore, non fu facile accettare quel nuovo stile di vita. Le difficoltà non riguardavano dubbi sulla mia vocazione, ma il dover dare un giro di vite a certe esuberanze giovanili, ridimensionare la mia caratteristica di "allegrone" livornese, dover soprattutto abbassare la cresta ed essere più umile. Per non parlare di una certa avversione verso pratiche penitenziali vigenti e obbliganti solo i novizi, che per me, abituato a una vita sportiva e

di relazioni aperte nella vita associativa, sembravano non aver alcuna utilità per la formazione alla vita religiosa. Per grazia di Dio, col tempo, arrivai a ripetere le parole di Francesco, scritte nel suo testamento: "Ciò che mi pareva amaro e doloroso, mi fu convertito in dolcezza dell'anima e del corpo".

**La Consacrazione Sacerdotale**

Dopo un cammino sereno di preparazione, arriva finalmente il momento dell'Ordinazione Sacerdotale, vissuto con grande emozione e gioia interiore. Era il 18 marzo 1961: in quel giorno fui abilitato all'uso di quei mezzi idonei a compiere nella Chiesa e nel mondo il servizio che mi aveva spinto a partire. Come ebbi a dire a dei giovani che mi interrogavano: "Quando, al momento della professione religiosa e al momento dell'ordinazione sacerdotale ho detto il mio SI ai superiori e al Vescovo Ermenegildo Florit, sapevo che mi mettevo nelle mani di coloro che rappresentano la Chiesa e, quindi, nelle mani del Signore". In verità nel mio cuore c'erano delle aspirazioni, dei desideri su ciò che mi sarebbe piaciuto fare come sacerdote e frate cappuccino.



Firenze -SS. Annunziata: 18 Marzo 1961  
Consacrazione Sacerdotale

pianto nel cuore. A Siena, nel grande Ateneo, in mezzo ai sapienti professori di storia e filosofia, a letterati e musicisti, che cosa avrei potuto fare per realizzare il mio sacerdozio? Il Convento di Poggio al Vento era in piena campagna, alla periferia della città. Dove starà questa bella "carriera"? E ripetevo a me stesso: "In quel SI fondamentale era compresa anche questa delusione. Sono a disposizione del Signore e devo fare anche le cose che non avrei voluto fare". Mi presentai alla Fraternità dell'O.F.S. con le parole di Paolo ai Col. 1, 25-29: "Della Chiesa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi... e per rendere efficace questo annuncio, lottiamo, ci affatichiamo, con la forza che viene da Lui e che agisce in noi con potenza". E con la fiducia nella profezia, mi decisi subito di fare un tentativo di rinnovamento dell'anziano Terzo Ordine. Ogni giorno, nel pomeriggio, mi mettevo lungo la strada iniziando timidamente a salutare i ragazzi che passavano in bicicletta. Dopo tre mesi, esattamente l'8 Dicembre 1962, nacque un piccolo gruppo di nove gifrini. Grazie all'entusiasmo di questi primi giovani, la Comunità si estese rapidamente, fino ad attirare famiglie intere che chiesero di dare inizio anche all'accoglienza di ragazze. E così avvenne. Malgrado la crisi dell'asso-

Livorno: la prima celebrazione eucaristica

ciazionismo cattolico di quegli anni, questa fraternità si mantenne ferma e fedele alle promesse fatte.

#### La scuola

Volendo continuare scherzosamente sulla linea della profezia "atanasiana" della carriera, fui chiamato al servizio di insegnante di religione presso il Liceo Scientifico Statale "Galileo Galilei". Lì sono rimasto per 30 anni, dove ho vissuto i difficili anni della contestazione studentesca. Per grazia di Dio non sono mai stato in urto con gli studenti, che ho sempre cercato di ascoltare, tenendo conto delle loro giuste esigenze. Relazioni cordiali, e talora di forte amicizia, con tutto il personale della scuola. A questa esperienza attribuisco il merito di aver mantenuto quello spirito giovanile che molti mi riconoscono. E' stato soprattutto nella scuola, dove ogni anno si incontrano le nuove generazioni, che manifestano caratteri ed esigenze diverse dalle precedenti, che ho imparato ad ascoltare con umiltà, a studiare il nuovo e discernere ciò che contiene. Anche la conclusione di questa esperienza fu sofferta, ma bisognava ritornare sempre a quel SI più volte ricordato.

#### Esperienza ecclesiale

Intanto, con la crescita del quartiere, nasce l'esigenza di una nuova comunità parrocchiale. Per non obbligare l'Arcivescovo a costruire una nuova chiesa, i superiori provinciali accettano di farsi carico della Parrocchia di S. Maria Immacolata, con sede nella chiesa dei Cappuccini.

Primo parroco diviene, l'8 giugno 1969, P. Corrado. Nuove preoccupazioni, ansie e, soprattutto, le esigenze della burocrazia nel servizio pastorale. Per grazia di Dio non fu difficile partire, merito anche del mio collaboratore e vice parroco P. Vittorio Benucci da Stia, e dei laici fautori di questa scelta. Devo un grazie sincero, soprattutto ai terziari, sempre in prima linea nella catechesi, nella carità, nell'animazione liturgica, nell'aiuto alle missioni.

Di quel periodo ricordo con gioia e riconoscenza l'incarico di curare la catechesi per i cresimandi adulti, un'opportunità per toccare con mano il desiderio dei giovani di conoscere la verità su Cristo e la sua Chiesa,

e la nomina, da parte di Mons. Bonicelli, a Vicario Episcopale per la vita consacrata e la spiritualità del clero. Quante altre strade ho dovuto percorrere, quanto ha preso sul serio il Signore quella affermazione "Devo lasciarmi condurre e guidare...".

#### Esperienza missionaria

Quando mi fu negata la possibilità di partire per il Tanzania, perché la pillola non risultasse troppo amara fui nominato secondo consigliere nel Segretariato Missioni. Fu l'inizio di un cammino entusiasmante, compiuto con i parrochiani, i gruppi giovanili, la G.I.F.R.A. e l'O.F.S. Un'esperienza che ci ha fatto crescere tutti, facendoci uscire dalle nostre chiusure e dai nostri ghetti.

Questa apertura alla missionarietà mi ha condotto all'ultimo doloroso strappo: abbandonare Siena e una comunità che consideravo mia; in quel momento ho capito il senso del voto di povertà: ho rinunciato, per obbedienza, a ciò che sentivo appartenermi. Anche se andavo ripetendomi che tutto quanto era successo nella "carriera" era opera sua, istintivamente sentivo tutto il peso di quel senso di "proprietà".

Passando da Siena a Prato, ho avvertito tutto il dolore di questo strappo, ma anche quanto di bontà e grazia c'era stato da parte di Dio! Ho sperimentato che, quando si soffre, si costruisce sempre qualche cosa di migliore per il nostro e l'altrui futuro.

#### Conclusione

Ho raccontato una storia che non è soltanto mia, ma di tutta una realtà che ho vissuto con migliaia di fratelli di fede e non. Se qualcosa di buono è stato realizzato, ripeto con S. Paolo:

"Non vi gonfiate di orgoglio: che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se tu non l'avessi ricevuto?"

Carissimi amici, a questa chiamata ho corrisposto da poveruomo qual sono, per cui non sono mancate infedeltà, errori, peccati. Ma mai vi sono state incertezze sul mio stato, sulla scelta compiuta, mai crisi di fede e di identità. Nelle prove, nei tradimenti subiti, e nella solitudine umana, Lui solo è stato sempre la mia certezza: "Tutto posso in Colui che mi dà forza". L'unico vero amico è Cristo Gesù e, quando ti trovi a portare la croce, hai la certezza che Lui la porta con te. Da qui, l'invito a tutti di ringraziarlo con me: per il dono della vocazione, per i doni che in essa e per mezzo di essa mi ha elargito, quali la vita, la famiglia, la passione e la morte, i fratelli, gli amici, e anche i nemici, poiché anche questi aiutano a maturare e crescere, a donare con amore il perdono. Quel perdono di Dio che, alle soglie del mio cinquantesimo, chiedo non solo a Lui, ma anche a tutti coloro che non ho servito come dovevo, e che sinceramente offro a tutti coloro che eventualmente si sentissero in colpa verso di me.

In questo momento io, frate Corrado cappuccino e sacerdote di Cristo e della Chiesa, ho in mente una cosa: pregare e dare a voi la salvezza di Cristo Nostro Signore; desidero solo questo specialmente per i giovani: che tutti siate nella gioia e nell'amore di Dio, che tutti siate felici della felicità di Dio. ■



Siena: Liceo scientifico Galilei  
classe II<sup>a</sup> B 1994

## Comunicare la Missione

di Maria Teresa Ciacci

«Le nuove tecnologie permettono alle persone di incontrarsi oltre i confini dello spazio e delle stesse culture, inaugurando così un intero nuovo mondo di potenziali amicizie. Ma chi è il mio "prossimo" in questo nuovo mondo?» (Benedetto XVI)

**N**avigo tra gli stati di Facebook e mi faccio incuriosire dalle frasi che i miei "amici" hanno voluto rendere pubbliche. Da qui parte la riflessione su quello che il mondo virtuale mi racconta degli altri, della società, di Dio... per non parlare delle cose che racconta di me.

Lo scorso 24 Gennaio è stata celebrata la 45<sup>a</sup> giornata per le comunicazioni sociali e Benedetto XVI ha sottolineato principalmente due concetti: Verità e Autenticità.

Uno degli aspetti più importanti - o quantomeno che salta agli occhi - di chi ha fatto capolino sui social network per lavoro o per gioco, è quello della democrazia: a tutti viene data la possibilità di esprimersi a livello politico o religioso, attraverso i propri interessi personali.

Questo però non significa democrazia! La democrazia virtuale troppo spesso lascia spazio al relativismo (disvalore, tra l'altro, che sta sempre più prendendo piede oggi).

Per distinguere quindi tra chi dice bene, chi dice male e chi, semplicemente, dice per dire, il Santo Padre ci richiama al Vero, in definitiva a Cristo. «Comunicare il vangelo attraverso i nuovi media significa

non solo inserire contenuti dichiaratamente religiosi sulle piattaforme dei diversi mezzi, ma anche testimoniare con coerenza, nel proprio profilo digitale e nel modo di comunicare, scelte, preferenze, giudizi che siano profondamente coerenti con il Vangelo anche quando di esso non si parla in forma esplicita».

In fondo il contenuto è cristallino e potremmo benissimo chiuderla qui, molto semplicemente, con un esame di coscienza.

Possiamo però riflettere su un ulteriore aspetto di questi media, che si adatta tanto bene al credo che professiamo: l'amicizia. L'amicizia nel senso cristiano, nel senso in cui l'evangelista

Giovanni racconta «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi». Condivisione della conoscenza, quindi, come sul web 2.0 (cioè quello spazio virtuale costituito da un'architettura di partecipazione, che sfrutta l'intelligenza collettiva - i

cui contenuti sono creati dagli utenti), ma soprattutto condivisione della conoscenza di Dio che per noi è misura dell'autenticità e della coerenza. La fede si esprime attraverso l'amicizia al Padre ed è questo principio che dovrebbe animare i nostri rapporti, tanto quelli umani quanto più i virtuali.

Infine nel web, in particolare all'interno dei social network, il carattere di-

che si rivolge soprattutto ai giovani: «La verità che è Cristo, in ultima analisi, è la risposta piena e autentica a quel desiderio umano di relazione, di comunione e di senso che emerge anche nella partecipazione massiccia ai vari social network.

I credenti, testimoniando le loro più profonde convinzioni, offrono un prezioso contributo affinché il web non diventi

# Quanto ci piace questo elemento?

stintivo è la celebrazione dell'attimo fuggente: il presente sembra essere l'unico tempo possibile nella rete. Per questo il Papa ci chiama come cristiani a rendere questo presente profondo, denso di significato, senza arrendersi alle banalità e alla logica della popolarità e del gradimento (per tornare al titolo).

Quale conclusione migliore se non le parole del Papa,

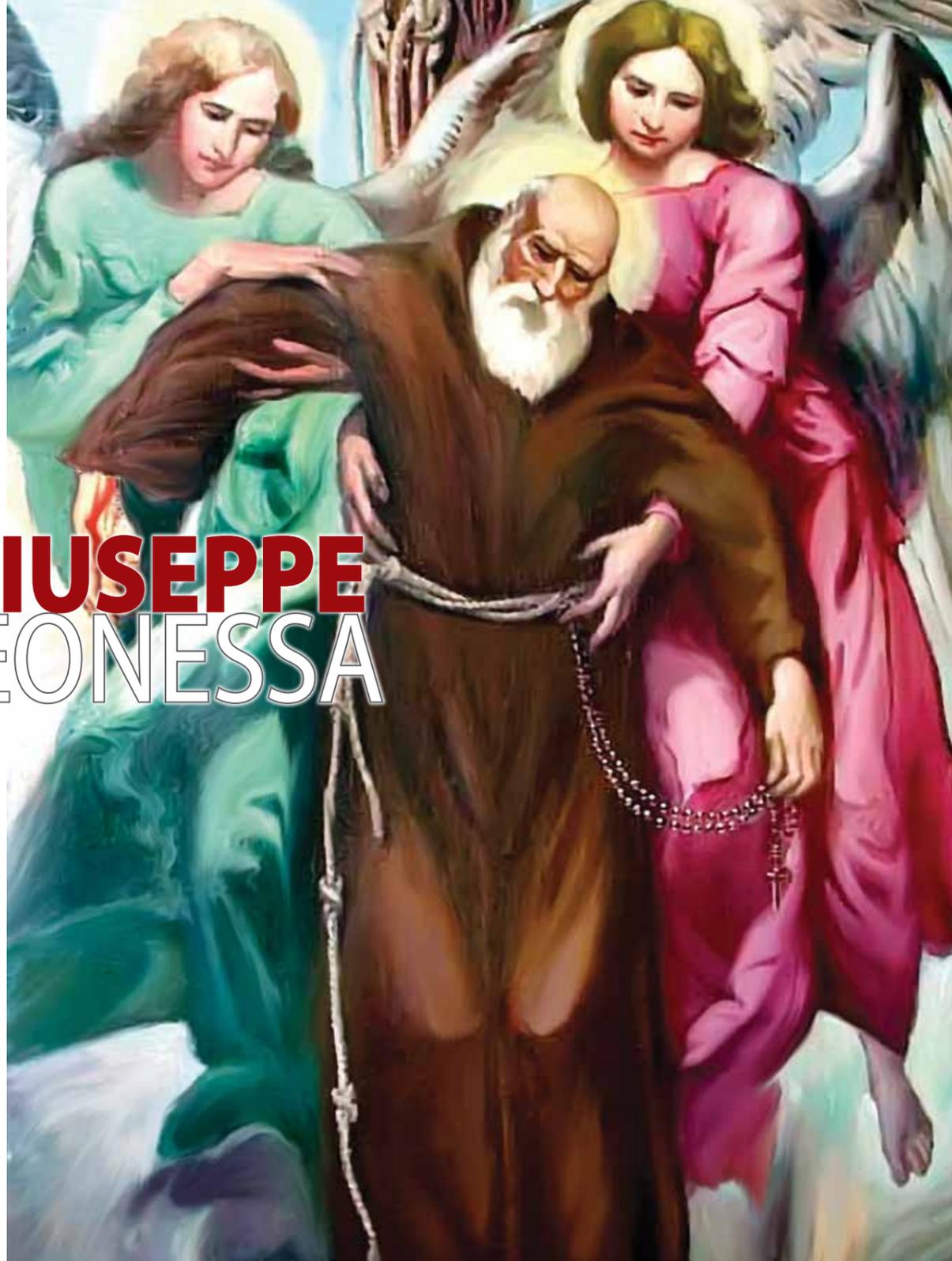
uno strumento che riduce le persone a categorie [...]. Al contrario, incoraggio tutti a mantenere vive le eterne domande dell'uomo, testimoniando il suo desiderio di trascendenza e la nostalgia per forme di vita autentica, degna di essere vissuta».

Un vero e proprio appello all'annuncio e alla missionarietà, che non può passare sotto silenzio. ■

# SAN GIUSEPPE DA LEONESSA



P. Samule Duranti, Sacerdote cappuccino,  
vicario parrocchiale  
di S. Lucia alla Barbanella (GR)



In una rivista qual è "Eco delle missioni" ritengo che possano trovare posto alcuni cappuccini che, con la loro santità e il loro apostolato missionario, hanno illuminato la Chiesa e il mondo.

Senza alcuna pretesa il mio è un timido affacciarmi su un orizzonte vasto e grandioso per presentare qualcuna di queste grandi figure, e in maniera molto lacunosa. Di ciascuno mi limito a qualche nota biografica, con l'intento di mettere in luce appunto l'aspetto missionario.

Inizio con San Giuseppe da Leonessa.

Non fu missionario nel senso stretto del termine ("ad gentes": ai pagani) se non per un breve periodo - 3 anni -, che però non considero come una parentesi bensì come l'apice della sua vita, che tutta spese quale apostolo ed evangelizzatore. E dunque rientra tra i santi cappuccini missionari.

Nasce a Leonessa, in provincia di Rieti, l'8 gennaio del 1556, terzo di 8 figli, da Giovanni Desideri e da Serafina Paolini. Al battesimo riceve il nome di Eufanio.

Rimasto orfano a 12 anni, lo zio Battista Desideri, inse-

gnante di Lettere a Viterbo, lo avvia agli studi umanistici; sogna per lui una sistemazione matrimoniale, che Eufanio decisamente rifiuta, tanto da venire via da Viterbo e rientrare a Leonessa.

Qui inizia a frequentare i cappuccini. Il suo direttore spirituale lo presenta al ministro provinciale dell'Umbria e Eufanio è accolto nel convento "Le Carcerelle", presso Assisi, dove inizia il noviziato.

Con la vestizione gli viene dato il nuovo nome di fra Giuseppe. Deve lottare perché lo zio e i parenti si oppongono pervicacemente alla sua scelta, ma fra Giuseppe è irremovibile.

Terminato l'anno di noviziato, emette la professione religiosa l'8 giugno del 1573.

Prosegue gli studi finché è ordinato sacerdote il 24 settembre del 1580. Inizia quell'apostolato itinerante che ne caratterizzerà lo spirito missionario. Alterna alla predicazione la contemplazione, perché non si può essere canali se non si è prima serbatoi. Si prepara lungamente nella preghiera intensa e nello studio assiduo, per donare la Parola di Dio suggerita dallo Spirito. Brandisce il Crocifisso, che porta al petto; e parla con tale ardore di zelo da commuovere e convertire anche i più lontani.

Così vive i primi 3 anni di sacerdozio. Si giunge al 1583.

A Costantinopoli c'è la peste. Gli ambasciatori di Parigi e di Venezia chiedono al Papa dei cappuccini per assistere gli appestati. Padre Giuseppe offre la propria disponibilità. Deve attendere, ma finalmente il 1 agosto del 1587 può salpare per la missione di Costantinopoli.

Insieme a fra Gregorio da Leonessa s'imbarcano da Venezia per il Bosforo.

Finalmente giunti, a padre Giuseppe viene affidata l'assistenza di 4 mila schiavi cristiani che lavorano nel bagno penale di Qaasim-

pacha.

Si getta con ardore nel servizio della carità e nella evangelizzazione. Suo intento è donare sollievo corporale e consolazione spirituale a quei poveretti. Un giorno si porta oltre i bagni penali per consolare i detenuti condannati ai lavori forzati. Si attarda tanto da trovare, al ritorno, le porte chiuse del quartiere di Galata. Spossato dalla stanchezza, si accascia e si addormenta. Al mattino preso per una spia è arrestato e gettato in prigione per oltre un mese, fin quando viene liberato per l'intervento

dell'ambasciatore di Venezia.

Intanto la peste miete le sue vittime. Padre Giuseppe si prodiga nell'assistenza; vede morire accanto a sé due confratelli: p. Pietro e p. Dionisio.

Anche lui contrae il morbo, ma guarisce. Animato da fervore di zelo tenta più volte di avvicinare lo stesso sultano, Murad Terzo, al fine di convertirlo.

A un terzo tentativo viene arrestato e condannato al "supplizio dei ganci". E cioè: è appeso ad una forca, con un uncino agganciato alla mano destra e un altro confitto sul piede destro. Una tortura che lentamente "condanna a morire per dissanguamento, febbre tetanica, disidratazione, soffocamento.

Così per tre giorni e tre notti; la forca è il suo altare; sta per offrirsi in sacrificio, consumato nel martirio. Ma il Signore gli riservava altri campi di apostolato; e così intervenne dall'Alto. La tradizione racconta di un angelo del Signore - un sant'uomo?! - che lo stacca dalla forca, gli medica le ferite, lo ristora, lo risana e poi gli comanda: "Torna in Italia! Continua a predicare, ma la tua missione ora è là!".

Siamo nel 1589. Padre Giuseppe, pur morendo giovane a soli 51 anni, vive per altri 23 anni, missionario in patria. Appena rientrato si presenta al papa Sisto V insieme al vescovo greco che ha convertito, e riceve dal papa, a ulteriore conferma, il mandato di predicare in ogni paese e città. È richiesto e conteso dai pulpiti delle cattedrali, ma privilegia quelli umili dei borghi e dei paesetti sparsi sui colli o nelle vallate. Ama incontrare soprattutto la gente

povera e umile.

E non si ferma alla Parola; purtroppo fervono gli usurai che strozzano la povera gente. Padre Giuseppe, nel solco dei predicatori francescani del 1400 fonda in molte località i Monti di pietà e i Monti frumentari per venire in soccorso a tanti poveri; e fonda ospedali e ospizi per i pellegrini e i senza tetto, e li chiama "Case di Dio".

La fiamma viva dell'amore verso il Signore lo porta a incarnare la Parola nella carità. Può ripetere con san Paolo: "Il suo amore mi sospinge... Tutto io faccio per il vangelo... Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede di colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me".

E quando le forze incominciano a declinare, spende le ore e i giorni nella preghiera più accorata e prolungata. Preparandosi all'incontro col suo Signore, atteso, amato, che ha promesso: "Chi perderà la propria vita per me e per il vangelo, la ritroverà nella vita eterna!". Padre Giuseppe muore pregando la Madonna con la giaculatoria a lui cara: "Sancta Maria, succurre miseris". Si addormenta dolcemente nel Signore il 4 febbraio del 1612. È beatificato da Clemente XII nel 1737 e canonizzato da Benedetto XIV nel 1746. Grande santo missionario cappuccino. ■

**La fiamma viva  
dell'amore verso il  
Signore lo porta a  
incarnare la Parola nella  
carità. Può ripetere con  
san Paolo: "Il suo amore  
mi sospinge... Tutto io  
faccio per il vangelo...  
Questa vita che vivo nella  
carne io la vivo nella  
fede di colui che mi ha  
amato e ha dato  
se stesso per me"**

# In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione (fonte: Toscana Oggi)

## RWANDA. MISSIONARI CHIEDONO LIBERAZIONE DI INGABIRE

“Liberate Victoire Ingabire”: è l'appello dei missionari italiani, diffuso dalla rivista Nigrizia, in favore di Victoire Ingabire Umohoza, in carcere dal 14 ottobre, principale oppositrice politica dell'attuale regime ruandese del presidente Paul Kagame. La Commissione giustizia, pace e salvaguardia del creato della Conferenza degli Istituti Missionari Italiani (Cimi) risponde all'appello della piattaforma internazionale “Basta impunità in Rwanda” e chiede all'opinione pubblica di mobilitarsi. “Dal giorno dell'arresto – si legge nell'appello – Victoire Ingabire è tenuta ammanettata e nuda. E' stato permesso solo al suo avvocato di visitarla, mentre è stato negato alla Croce Rossa l'ingresso al carcere. Victoire sta pagando la sua ferma e non violenta opposizione al regime che, per impedirle di partecipare alle elezioni presidenziali, con prove irriforanti, l'accusa di fiancheggiare un gruppo terroristico”.

## INDIA, IN ORISSA UNA MINA HA UCCISO CINQUE CRISTIANI

Cinque cristiani, tra i quali una donna incinta e un bambino, sono stati uccisi la notte del 27 novembre da una mina in Orissa, in India, nel villaggio di Bamumigam, distretto di Kandhamal, lo stesso dove erano esplose due anni fa le violenze contro i cristiani. Nessuno ha rivendicato l'esplosione, ma la polizia sospetta i guerriglieri maoisti, che da anni lottano contro le forze dell'ordine indiane.

## PAKISTAN. MINACCE DI MORTE PER ASIA BIBI

Asia Bibi, la cristiana condannata a morte per blasfemia, avrà una scorta privata se dovrà muoversi per essere trasferita in un nuovo carcere o per l'udienza al processo di appello, presso l'Alta Corte di Lahore: è quanto riferisce Haroon Basket Masih, leader della “Masihi Foundation”, unica associazione che si sta occupando di fornire assistenza legale alla donna, nonché aiuto materiale alla sua famiglia. Secondo i servizi segreti pakistani, date le minacce ricevute, Asia Bibi dovrebbe essere trasferita in una nuova prigione femminile, probabilmente a Multan, per

garantire la sua sicurezza personale. Anche la presenza in aula, a Lahore, sostengono gli avvocati difensori, è “altamente sconsigliata, perché la esporrebbe al rischio dei radicali, come accaduto ai fratelli Rashid e Sajid Emmanuel, accusati di blasfemia e uccisi durante il processo, davanti al tribunale di Faisalabad nel luglio 2010”.

## IRAN. CONDANNATA SOTUDEH, AVVOCATO PER I DIRITTI UMANI

E' stata condannata a 11 anni di carcere e 20 di interdizione dalla professione, l'avvocato iraniano per i diritti umani Nasrin Sotudeh. Era stata arrestata il 4 settembre 2010 con l'accusa di propaganda contro lo Stato e di aver agito contro la sicurezza nazionale. E' stata riconosciuta “colpevole di azioni contro il regime e di appartenere al centro dei difensori dei diritti dell'uomo”, un gruppo guidato dal premio Nobel per la pace Shirin Ebadi.

## INDONESIA. A GIAVA, TRE CHIESE ATTACcate DA ISLAMICI

Tre chiese attaccate, un prete cattolico percosso, scontri fra dimostranti e polizia. E' il bilancio di una giornata di alta tensione a Temanggung, città dell'arcidiocesi di Semarang, in Giava centrale, lo scorso 8 febbraio, quando oltre 1.500 estremisti islamici hanno scatenato la violenza, in risposta a una sentenza, giudicata “troppo mite” di un tribunale locale, che ha condannato a 5 anni di carcere Antonius Bawengan, un cristiano di 58 anni, accusato di aver distribuito depliant offensivi verso l'Islam. Gli estremisti – che secondo fonti di Fides includevano militanti dell'Islamic Defenders Front – hanno inscenato proteste al grido di “morte, morte!”, hanno bruciato due chiese protestanti (la “Betel Church” e la “Pentekosta Church”) e hanno attaccato la chiesa cattolica di San Pietro e Paolo, cercando di profanare il tabernacolo. P. Saldanha, il parroco, ha difeso l'Eucaristia ed è stato percosso. Oltre mille agenti di polizia sono intervenuti per sedare le proteste.

## ETIOPIA. CRISTIANI MINACCIATI E OBBLIGATI A CONVERTIRSI

Non si arrestano gli attacchi e le minacce dei radicali islamici contro i cristiani in Etiopia.

Nei giorni scorsi, nella città di Besheno (al 93% musulmana), nel sud del Paese, cristiani evangelici sono stati obbligati a lasciare la città, a maggioranza islamica, e altri cristiani sono stati costretti a convertirsi all'Islam. Un predicatore evangelico è stato aggredito e ora è ricoverato in ospedale. Le autorità islamiche che governano la città si rifiutano di proteggere i cristiani e in particolare rifiutano la costruzione di un centro di preghiera e di un cimitero.

## TUNISIA. PRIMA IN NORD AFRICA AD ABOLIRE LA PENA DI MORTE

La Tunisia è il primo paese del Nord Africa ad aver abolito la pena di morte. Il Consiglio dei ministri tunisino ha approvato, il 4 febbraio 2011, una serie di convenzioni internazionali e di protocolli non vincolanti riguardanti, in particolare, l'abolizione della pena di morte, la lotta contro la tortura e la protezione delle persone contro le scomparse forzate. Attualmente in Tunisia i condannati a morte per impiccagione sono 130, tra cui quattro donne. L'ultima sentenza è stata eseguita nel mese di ottobre del 1991. Le condanne a morte vengono tramutate nell'ergastolo duro. La Comunità di Sant'Egidio, da molti anni impegnata per l'abolizione della pena di morte nel mondo e nel continente africano, saluta dunque la storica decisione del nuovo Governo tunisino come un importante gesto di apertura e di difesa e promozione dei diritti umani.

## ALBANIA. DURE PROTESTE CONTRO PREMIER SALI BERISHA

Sono 113 le persone arrestate in Albania dopo i violenti scontri di venerdì 21 gennaio a Tirana, che hanno causato anche tre vittime. Il premier Sali Berisha, che ha definito “criminali” i manifestanti, ha avviato un'inchiesta parlamentare, parallela a quella della magistratura, sul tentativo di rovesciamento dell'ordine costituzionale. L'iniziativa, bollata come un “golpe” dal leader dell'opposizione socialista, Edi Rama, che ha anche chiesto l'intervento della comunità internazionale, per evitare che il paese ripiombi nel clima di guerra civile di 14 anni fa, quando venne archiviato definitivamente il periodo comunista. Rama ha anche annunciato una nuova protesta per venerdì 28.

# Viaggi & Pensieri

di P. Corrado Trivelli

Ho accolto con grande gioia l'annuncio dato prima del Santo Natale dalla stampa cattolica, il Papa ha dato il suo consenso per la canonizzazione del Beato Guido Conforti, fondatore della congregazione missionaria dei Saveriani. Ho sempre venerato e ammirato la figura di questo Vescovo che pur non potendo scegliere direttamente la vita missionaria in terra di primo annuncio, si è impegnato con tutte le sue energie spirituali e risorse materiali a sua disposizione, per fondare una famiglia di missionari da inviare nel mondo in obbedienza al comando di Gesù: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura”. Una simpatia nata al momento in cui conoscendo la sua storia, la sua vita, pur prendendo nello stesso tempo coscienza di essere molto lontano dalla sua santità, mi sono sentito a lui vicino per quanto riguarda la rinuncia a vivere in pienezza la missione abbandonando l'antica e giovanile aspirazione di partire in regioni lontane. Guardando a Mons.

la Chiesa di Ravenna prima e di Parma poi, ma il suo cuore era presente anche altrove dove i suoi missionari erano stati inviati, soprattutto in Cina verso la quale si sentiva fortemente unito. Egli aveva compreso già prima che questo diventasse dottrina comune e dichiarata dal Concilio Vat. II, che la Missione della Chiesa è una sola. Aveva ben capito che dal fervore missionario della nostre chiese locali dipende il bene delle comunità cristiane sparse in tutto il mondo e viceversa come abbiamo potuto anche direttamente sperimentare, dalla qualità della vita cristiana in regioni missionarie può derivare uno stimolo della fede e di crescita per le nostre comunità

## Un profeta per il nostro tempo: Mons. Guido Conforti

Conforti ho trovato le motivazioni in me e nella realtà in cui ho vissuto per coniugare, e non solo mettere insieme, le cure pastorali e spirituali con la missione universale della Chiesa. Per cui a Siena, in parrocchia e a scuola, in servizio all'O.F.S. e alla Gi.Fra, a gruppi di giovani volontari, poi al C.A.M., esperienze brevi in Tanzania, Nigeria, Emirati Arabi, sono stati per me un unico amore a cui ho cercato di dare tutto me stesso. Guido Conforti, poco dopo aver dato inizio alla congregazione missionaria, fu chiamato a guidare come vescovo

italiane. È oggi ormai chiaro per tutti i credenti, che non si possono separare queste due dimensioni della Chiesa: locale e universale; che anzi, come leggiamo nel documento riguardante la Missione della Chiesa, restano tra loro intimamente legate. “Anche oggi, più che mai questa visione della missione è importante e urgente, perché proprio in un tempo di facile comunicazione come il nostro, corriamo il rischio di rimanere imprigionati, come chiesa e come società civile, nelle reti del particolarismo, nelle emergenze ecclesiali



e nelle crisi di identità della nostra società.” (Benedetto XVI Omelia per la Giornata Missionaria Mondiale 2010). Così scrive nel suo articolo P. Gabriele Ferrari *Saveriano*: con il quale piace concludere questa mia riflessione:

“Il comportamento ecclesiale di mons. Guido Conforti brilla davanti ai nostri occhi per farci uscire dall'indifferenza per i problemi degli altri, per coloro che non sono della nostra chiesa o della nostra nazione; per superare ogni campanilismo e per protenderci, invece verso l'orizzonte del mondo e della storia, pronti a pagare di persona le spese di questa apertura missionaria universale... Egli ci ricorda che solo l'apertura alla missione ci evita il rischio di non naufragare nei problemi del nostro paese e della nostra chiesa. La sua canonizzazione farà comprendere che la missione è ancora un compito attuale da svolgere oggi con intelligenza, coraggio e creatività, come egli seppe fare agli inizi del secolo scorso. Questa capacità di parlare anche oggi, è la funzione dei santi nella chiesa e nella storia. Questa è la sfida che ci viene dalla contemplazione di questo nuovo santo” ■

da “Un Santo per il nostro tempo” *Missionari Saveriani - Gennaio 2011*

## PUGU: Costruzione di una scuola di avviamento professionale (St Francis Technical College)

I Missionari Cappuccini Toscani

Abbiamo parlato poco di Pugu, missione da poco tempo gestita dai nostri Missionari Cappuccini Toscani, per cui considerando i vari progetti in corso per rendere questa nuova realtà missionaria più autonoma, abbiamo creduto farla conoscere meglio ai nostri amici lettori

La parrocchia cattolica di Pugu, dista circa 25 Km dal centro della città di Dar es Salaam (Tanzania, in direzione Sud-Ovest), sulla strada dedicata a Julius

di San Francesco e dare inizio a quel movimento politico che porterà all'indipendenza il Tanganyka. Questa parrocchia, oltre che portare avanti le ordinarie attività apostoliche, ha deciso di costruire una scuola di istruzione/Avviamento Professionale sul terreno di sua proprietà a ovest dell'attuale Scuola Secondaria di Pugu.

Questa scuola sarà dedicata a S. Francesco e potrà essere frequentata da giovani di entrambi i sessi, senza distinzioni di religione o ideologia, e sarà anche un segno per onorare la memoria e la storia del territorio di Pugu, gloriosa sia dal punto di vista religioso che socio-politico.

### Storia della Evangelizzazione

Dopo aver eretto una grande croce, iniziarono subito i lavori di costruzione della casa dei missionari, delle suore e dei ragazzi delle scuole. Il 1 Maggio 1888 battezzarono il primo cristiano che era stato riscattato, come schiavo dalle mani degli Arabi. Gli fu dato il nome di Andrea. Le loro grandi speranze e aspettative svanirono improvvisamente il 13 Gennaio 1889, quando la missione venne assalita da un gruppo di Arabi, d'accordo con alcuni indigeni, sotto il comando di Bushiri bin Salim. Le case furono bruciate, due religiosi Benedettini (Piero e Benedetto) e una Suora (Marta) furono uccisi e gli altri furono presi prigionieri. Nell'assalto furono uccisi anche sette giovani orfa-

1948, i Vescovi del Tanzania decisero di costruire, nella zona di Pugu, una scuola secondaria, che sarà conosciuta col nome di St. Francis College, sotto la direzione dei Padri dello Spirito Santo provenienti dall'Irlanda. Nella lista dei Maestri di questa scuola c'è il nome di Julius Nyerere, primo presidente del Tanganyka. Ha insegnato in Pugu dal 1952 al 1955, prima di immergersi pienamente nell'attività politica, dando inizio al Partito chiamato TANU (Tanganyca African National Union) che guiderà la Nazione all'indipendenza, senza spargimento di sangue, in data 9 Dicembre 1961.

In questo senso Pugu è, sia il luogo di inizio del Cattolicesimo nella Arcidiocesi di Dar es Salaam, sia il luogo di inizio di tutte quelle attività politiche, che sotto la guida di Julius Nyerere, portarono all'indipendenza la nazione. Per la sua rettitudine morale e politica e testimonianza di vita cristiana, la Chiesa ha aperto il processo di Beatificazione di Nyerere.

Nel 1968 la scuola St. Francis College fu nazionalizzata dal Governo. Solo la Chiesa che fungeva da Cappella per gli studenti e la casa dei Padri rimasero proprietà della Chiesa Cattolica. Questa Chiesa è abbastanza grande e funziona da Chiesa parrocchiale e conta circa 8000 cattolici, mentre l'antica chiesetta dedicata a S. Fedele da Sigmaringen, con la zona adiacente è retta dai religiosi Benedettini Tanzaniani ed è diventata luogo di preghiera e di pellegrinaggio religioso. La parrocchia attuale è portata avanti dai Francescani Cappuccini Toscani, P. Leonardo Amadori Parroco e P. Silverio Ghelli viceparroco.

### Costruzione della scuola

Ciò che ci ha spinti a nella idea di realizzare questa Scuola di Istruzione/Avviamento Professionale, che sarà chiamata St. Francis Technical College, oltre che per la sua importanza economico-sociale per giovani che hanno finito le scuole secondarie, è stata anche la memoria e la storia gloriosa di questa zona di Pugu, perché non sia dimenticata dalle giovani generazioni. L'obiettivo principale è quello di dare ai giovani una preparazione per

avere accesso all'occupazione. Purtroppo in questi paesi in via di sviluppo si tende a compiere itinerari di studio che poi necessariamente esigono la partecipazione alle Università, ma questo non favorisce lo sviluppo di quelle nazioni, poiché generazioni di laureati non si dedicheranno mai a professioni che invece corrispondono all'offerta di lavoro per lo sviluppo della nazione stessa.

Come avere in mano un mestiere attraverso i campi di istruzione tecnica: ingegneria elettrica, elettronica, civile. Tecnologia di computer, tecnologia di informazione.

Abbiamo potuto intraprendere questo cammino con il contributo di una coppia di Coniugi di Crema, i quali si sono assunti tutta la spesa di questa struttura, che verrà dedicata ai loro due figli, Ruggero e Andrea, deceduti in tragici incidenti, a distanza di un anno l'uno dall'altro.

Mentre ringraziamo questi meravigliosi genitori che non vogliono essere nominati in questo progetto, per l'esempio e la testimonianza di fede che ci hanno dato e la generosità con la quale hanno deciso di offrire a molti altri giovani sicurezza per il loro futuro. Insieme a loro ringraziamo anche gli amici di Andrea e Ruggero che contribuiscono a questo progetto.

A tutti diciamo, permetteteci di ricordarvi assiduamente al Signore, affinché renda serena la vostra vita.

## Centro di formazione professionale di Rampur

Fr. Blaise Responsabile del Centro Missione Cappuccina di Krist Joti Nord India

Riteniamo doveroso far conoscere agli amici lettori e benefattori, la relazione che i nostri confratelli cappuccini della Provincia e Diocesi di Rampur (India) hanno inviato al C.A.M. sulla scuola S. Giuseppe gestita per diversi anni dal nostro confratello P. Lanfranco Iozzi, rientrato definitivamente in Italia da due anni e attualmente ricoverato nell'Infermeria Provinciale presso il Convento dei Cappuccini di Montughi in Firenze. Questa relazione toglie ogni dubbio a coloro che pensavano che, dopo il rientro di Padre Lanfranco, tutto sarebbe finito. I nostri fratelli Cappuccini Indiani possiedono intelligenza e capacità per portare avanti questo servizio e sostenerne tutti i sacrifici che esso comporta.

### La Missione di Rampur

La maggior parte del Nord dell'India, specialmente la diocesi di Meerut, è il frutto dei grandi sforzi missionari dei cappuccini della provincia Toscana. Mons. Bartolomeo Evangelisti fu il primo Vescovo di Meerut dove i Cappuccini Toscani hanno avuto una presenza duratura ed efficace, soprattutto il reverendissimo P. Pio Tei che nel 1963 comprò un appezzamento di terra con un paio di vecchi edifici a Rampur, nella provincia di Meerut. Nel 1965 in questo territorio nacque la parrocchia. I Fratelli Pio e Lanfranco furono i pionieri di Rampur e zone limitrofe, che più tardi si sono sviluppate in una fiorente missione della Diocesi con cinque parrocchie, istituzioni educative, ospedali, centri di servizio sociale e un certo numero di stazioni missionarie. Qui a Rampur fu pensato e costruito il Centro di Formazione Professionale St. Joseph (1982), sotto la direzione di Fr. Blaise, il primo nativo Superiore regolare delle Missioni cappuccine di Krist Jyoti nell'India del Nord. I fratelli Lanfranco e Luca Aikara fecero parte del gruppo educatori per diversi anni, svolgendo questo compito lodevolmente. L'arreda-

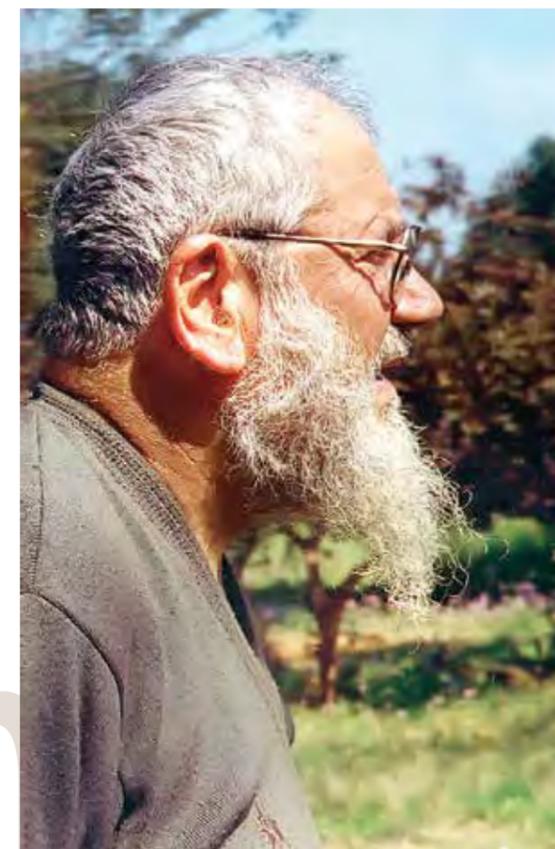


Kambarage Nyerere, primo Presidente della repubblica del Tanganyka (Oggi Tanzania) e padre della Patria, è una delle 60 parrocchie dell'Arcidiocesi di Dar es Salaam.

La zona di Pugu è la culla della nascita della Chiesa Cattolica di Dar es Salaam, e nelle altre regioni del Sud del Tanzania. Inoltre è anche il luogo dove hanno avuto inizio le attività socio-politiche che porteranno all'indipendenza la nazione dal colonialismo inglese. È qui, a Pugu, dove il defunto Nyerere annunciò ufficialmente la sua intenzione di lasciare la professione di insegnante nella Scuola/Collegio

L'evangelizzazione della zona di Dar es Salaam, oggi Arcidiocesi, iniziò nel lontano 1887, quando Dar era solo una piccola cittadella di circa 3500 abitanti. In quell'anno i Missionari Benedettini di S. Ottilen, Baviera (Germania), sotto la guida del P. Bonifacio, uomo di grande sapienza e devozione, raggiunsero Dar es Salaam. Dopo una breve perlustrazione, nel Febbraio del 1887, dettero inizio alla costruzione della Missione, fuori della città, nel luogo chiamato Pugu, dove allora c'era molta acqua, aria pura e terreno molto fertile. Questi missionari erano anche muratori, falegnami, sarti e calzolai...

ni che erano stati accolti alla missione. Dopo questa tragedia Pugu fu abbandonata e rimase come un deserto e cimitero dei "Servi di Dio". I Benedettini tornarono in Germania, ma alla fine dello stesso anno fecero ritorno in Tanganyka e posero dimora nella cittadella di Dar es Salaam. Da allora Pugu divenne un "Bush school" che veniva visitato saltuariamente dai missionari provenienti dalla città. Nel Settembre 1920 arrivarono in Tanganika i Cappuccini Svizzeri, a cui fu affidata la Missione di Pugu. Nel 1934 fu eretta una Chiesetta in onore di S. Fedele da Sigmaringen, primo martire cappuccino. Nel



Tanzania-Pugu: l'avanzamento dei lavori della scuola

P. Lanfranco Iozzi

mento della nuova struttura fu possibile con l'aiuto di agenzie finanziarie e i contributi delle province cappuccine dell'India e dell'Estero, e la Provincia Cappuccina Toscana.

#### Finalità e obiettivi del Centro

Conferire una preparazione tecnica ai giovani poveri provenienti dalle zone rurali e urbane. Questi ragazzi non sono ammessi ad un Centro di Formazione Istituzionalizzato per la mancanza di titoli di istruzione. Ottengono l'ammissione ragazzi dai sedici ai venti anni con un minimo di sette anni di istruzione. Agli studenti provenienti dalle zone lontane viene dato un alloggio, ma i ragazzi qui accolti non sono in grado di sostenere il pagamento delle spese di formazione e di alloggio. Il regime di borse di studio e di istruzione diretto da P. Lanfranco è stato di grande aiuto per far fronte alle spese dei tirocinanti sistemati negli alloggi.

#### Beneficiari

Il Centro di formazione professionale impartisce formazione "non formale" in mestieri quali carpenteria, saldatura, assemblaggio di pompe diesel, riparazione di generatori e trattori, e funzionamento generale di automobili. La durata di formazione è di due anni. La formazione è completa e rende il tirocinante preparato a tutto tondo nel suo settore. Quelli che completano il corso, con facilità si procurano un lavoro dipendente o in proprio. Questo Centro, inaugurato nel 1982, ha già formato più di 450 giovani di cui alcuni sono impiegati in compagnie di provata reputazione, altri sono diventati lavoratori autonomi e si guadagnano da vivere con il loro onesto lavoro, mantenendo le loro famiglie.

#### Problemi finanziari

Il Centro effettua lavori di carpenteria e di saldature su basi no-profit no-loss (senza scopo di lucro né di perdita). Il ricavo dei lavori è sufficiente per coprire i costi della manodopera e dei materiali. A causa delle interruzioni della fornitura di energia elettrica, dobbiamo usare il generatore diesel per la maggior parte del giorno. Con l'aumento del costo del diesel, il funzionamento del generatore è un'impegno finanziario gravoso per il Centro. C'è un grande spreco di materiale e di tempo a causa del programma di apprendimento. Noi dipendiamo da amici benefattori e dalla nostra

Provincia Religiosa per le spese del vitto e alloggio degli apprendisti, il salario degli istruttori, la sostituzione e il miglioramento degli utensili ed equipaggiamento e la manutenzione degli edifici. Per i lavori di carpenteria abbiamo bisogno di procurarci ed immagazzinare legno in anticipo, poiché il materiale di buona qualità non è facilmente disponibile per tutto l'anno.

#### Le nostre richieste

- Sostituire e rinnovare gli utensili e gli equipaggiamenti per migliori prestazioni;
- Immagazzinare una buona quantità di legname e di metallo;
- Vitto e alloggio per gli apprendisti e stipendi per gli istruttori.
- Manutenzione edifici, laboratori e ostello;
- Set di pompe diesel di seconda mano, generatore e motore del trattore per scopi di insegnamento.

-Borse di studio per gli studenti  
Siamo grati alla Provincia Cappuccina Toscana e al C.A.M. di Prato per l'offerta di Assistenza finanziaria per il Centro di Formazione Vocazionale di Rampur. Il vostro sostegno soddisferà per molto tempo alcune delle richieste urgenti elencate sopra, specialmente tramite la continuazione dell'opera iniziata e portata avanti per anni da P. Lanfranco lozzi, cioè le borse di studio per studenti. Sono sicuro che questo resoconto getterà un po' di luce sul nostro Centro di formazione S. Giuseppe, Technologic Secondary School di Rampur, e dei suoi servizi per giovani disoccupati per lo sviluppo di questa provincia del Nord India.

## Romania - S. Natale 2010

Lucia Iorio

Care sorelle e fratelli della mia famiglia francescana, il Signore vi doni la sua pace.

Scusate se non ho scritto prima per ringraziarvi e farvi avere notizie, ma tornando ho trovato una situazione abbastanza difficile che ha assorbito tutte le mie energie.

Le due sorelle hanno fatto un salto indietro dal punto di vista comportamentale, la mia assenza è stata deleteria, specie per Bianca, e la piccolina ha una grande confusione in testa. Hanno un rendimento bassissimo a scuola, con difficoltà di apprendimento per Andrea.

Mentre la situazione di Mariana non trova una soluzione.

Credevo che l'ultima sentenza fosse quella definitiva, invece, il giudice ha creduto bene di rimandare tutto al tribunale superiore che si trova a Bacau. Quindi, spostamento in macchina e una giornata di tempo con aggravio di spese di avvocato e con la speranza di non dovere rifare tutta la trafila fatta al tribunale di Onesti. Dopo l'udienza del 6 dicembre c'è stato un rinvio al 10 gennaio e così siamo esasperate da questa situazione che non si definisce mai.

Un altro fatto mi ha addolorato tanto, una famiglia che seguivo da tempo ha avuto un gravissimo lutto. La notte, in cui la mamma è stata ricoverata per partorire il sesto figlio, è scoppiato un incendio nel monolocale dove vivono, e i due più piccoli sono morti. Denisa di due anni e Sergiu di 7, mentre Nicolai di



Tanzania-Kongwa:  
Suor Visitandina (a sinistra nella foto)  
durante la S.Messa

sofferenza, insieme ai confratelli della comunità cappuccina e anche dei parrocchiani. In questa scuola materna sono accolti circa 130 bambini ogni giorno, una buona parte di essi sono orfani di padre o di madre o di ambedue i genitori, deceduti di malaria o di AIDS. Vivono con i nonni, spesso in gravi condizioni di salute o comunque senza alcuna possibilità economica per mantenere questi bambini. È la missione che va loro incontro, contribuendo ad una maggiore nutrizione, a seguirli nella loro prima fase di educazione e formazione, nonché provvedere alle cure mediche. Infatti nella missione vi è da tempo un dispensario medico assai efficiente, gestito dalla comunità parrocchiale e dalle suore che prestano servizio di infermiere.

Da tempo programmavamo una nuova scuola materna, poiché quella di cui ci servivamo andava giorno dopo giorno sempre più deteriorandosi, fino a che le ultime piogge e le termiti hanno decretato la sua fine. L'urgenza di altri lavori hanno avuto la precedenza: dissalatore per la potabilizzazione dell'acqua, l'invaso per la conservazione delle acque piovane, la scuola secondaria per le ragazze, hanno rimandato la partenza a favore dell'asilo.

Grazie al nostro Vescovo Mons. Taddeo Rwa'chi e a P. Corrado, Segretario delle Missioni Estere Cappuccini Toscani, presente nel mese di Agosto con un gruppo di giovani per l'esperienza di condivisione missionaria, fu presa la decisione di risolvere quanto prima questo problema.

A nome del C.A.M., P. Corrado promise che avrebbe fatto di tutto per dare la possibilità di iniziare i lavori prima della fine dell'anno. Siamo alla fine dell'anno e i lavori, non solo sono iniziati, ma siamo già a metà dell'opera. Così, grazie alla Provvidenza, manifestata attraverso la generosità dei nostri amici benefattori, le suore rimangono a Kongwa.

La madre Delegata Regionale Sr. Raffaella insieme ai P. Casimiro e agli altri confratelli continuano a seguire i lavori fino al termine. Carissimo Corrado e Confratelli del C.A.M, speriamo di avervi qui a condividere la gioia della nostra chiesa di Kongwa al momento della benedizione e inaugurazione della nuova casa.

KARIBUNI TENA - ASANTE SANA

## Le suore di Kongwa

Sista Visitandina Superiora

12 anni è rimasto intossicato e ancora non sta bene. I due fratelli più grandi erano fuori casa e nessuno ha potuto salvare questi piccoli. Carissimi, in Italia mi erano stati dati dei soldi dicendomi: "usali bene!" Avrei voluto usarli in altro modo, ma abbiamo pagato il funerale e ricomprato un po' di cose per la casa.

La cucina a gas, un calorifero elettrico, un tappeto, degli utensili.

Mente le coperte e gli indumenti li avevamo. Adesso continuiamo con il latte artificiale per il piccolino che si chiama Marius e sarà battezzato con l'anno nuovo. Un'altra parte l'abbiamo usata per pagare l'affitto di casa, compresi gli arretrati e per tutti i mesi invernali, ad una famiglia che rischiava lo sfratto per morosità.

Il marito è uno degli 800 operai che hanno perduto il lavoro nella ditta di pneumatici che ha chiuso a Pasqua. Utilizzerò la parte che è rimasta per l'avvocato di Mariana.

Sicuramente tanti poveri avranno un po' di conforto nel sapere che ci sono persone che li pensano e si occupano di loro. Vi ricordo nella preghiera e ringrazio tutti voi sorelle e fratelli carissimi, che attraverso il vostro aiuto e per grazia divina, permettete di portare avanti il mio umile lavoro in terra di missione. Auguro a tutti voi un buon Santo Natale, grazie per tutto quello che fate, pace e bene.

P. Corrado e collaboratori carissimi del Centro Animazione Missionaria di Prato, a nome delle suore dell'Immacolata di Ivrea, presenti in Kongwa, e a nome mio, rispondo alla gradita lettera inviata in occasione delle Festività Natalizie. Esprimiamo profonda gratitudine per la vostra vicinanza e soprattutto, perché insieme agli auguri di natale è giunto il "pacco-dono", che contribuirà alla costruzione della nuova scuola materna che sta avanzando con soddisfacenti risultati. Per il momento la scuola non è stata chiusa, ma usando una parola che rende bene l'idea, ci siamo "arrangiate", come dicono le suore italiane, usando alcuni locali parrocchiali, e in piccola parte di ciò che rimane agibile del vecchio asilo.

Abbiamo corso il rischio di chiudere totalmente, poiché l'ufficio d'igiene della provincia aveva dichiarato la vecchia struttura inagibile. Per noi suore, particolarmente affezionate alla missione di Kongwa, l'abbandono di questo servizio sarebbe stato traumatico, poiché fa parte di una delle prime nostre presenze missionarie in collaborazione con i Cappuccini Missionari Toscani in Tanzania. Non avere più un asilo da gestire, significava il ritiro delle suore da Kongwa. Così si sarebbe interrotta una storia di assistenza e promozione umana e culturale, in una zona di povertà e di bisogno. Abbiamo vissuto una grande



Lucia con il bimbo nato  
la notte dell'incendio

# Libertà religiosa, via per la pace



Giovanni Minnucci, professore ordinario di Storia del diritto medievale e moderno, presso l'Università di Siena

“L’Italia – ha scritto il capo dello Stato in un messaggio inviato a Benedetto XVI – che si appresta a celebrare il 150° anniversario dell’unità nazionale, può dirsi orgogliosa di considerare la libertà religiosa parte integrante della propria identità culturale. L’inviolabilità di questo diritto è stata ratificata dai padri della Co-

stituzione repubblicana laddove, fra i principi fondamentali, è stato sancito che tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Nell’Italia del dopoguerra, devastata da due conflitti mondiali e segnata dal totalitarismo, veniva difatti più che mai avvertita la necessità di garantire la massima tutela delle libertà e dei diritti fondamentali dell’Uomo, al fine di assicurare al Popolo italiano un futuro

di pace e di prosperità durature...”. “In molte parti del mondo – ha proseguito il presidente Napolitano – assistiamo, ancora oggi, alla drammatica e sistematica violazione delle libertà individuali, di fronte alla quale non si può restare inerti. Auspicio, in proposito, che il Suo rinnovato appello alla pace induca la Comunità internazionale ad una profonda riflessione, anche rispetto alle azioni da intraprendere

nei confronti di quei Paesi che negano ai loro cittadini la libertà di professare il proprio credo. L’Italia convinta sostenitrice dei profondi valori sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo del 1948, non farà mancare la propria voce, in ambito internazionale, affinché la libertà di religione venga tutelata, in ogni possibile circostanza. Fermo è il nostro convincimento che la via per

la convivenza pacifica fra i popoli passi anche attraverso il consapevole rispetto delle diversità culturali, che devono rappresentare una fonte di arricchimento reciproco e non, invece, di divisione e di conflitto”.

Le affermazioni di Giorgio Napolitano, scritte in occasione del Messaggio del Santo Padre per la celebrazione della Giornata mondiale della Pace, ed immediatamente dopo la strage di fedeli cristiani in Egitto di fine anno 2010, offrono lo spunto, unitamente al testo pontificio, per qualche riflessione.

Non v’è dubbio alcuno che l’intolleranza religiosa ha caratterizzato per secoli e, in maniera marcatissima, proprio il nostro Continente. Come non sottolineare che proprio in Europa si sono svolte le guerre di religione e le discriminazioni razziali e religiose più cruente che la storia ricordi. Dai sentimenti di intolleranza religiosa l’Europa sembra definitivamente uscita nel secolo scorso anche attraverso l’adesione, da parte dei singoli Stati, al dettato della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo del 1948, ed in particolare all’art. 18 (“Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell’insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell’osservanza dei riti”): un testo al quale anche il Capo dello Stato ha inteso fare esplicitamente riferimento.

Ma se in Europa la situazione – pur in presenza di qualche eccesso e di qualche pregiudizio di troppo anche nei confronti dei cristiani – appare sostanzialmente tranquilla, non è così in molte altre parti del mondo talché, in più Paesi, si è ormai giunti alla terribile alternativa “soccombere alla violenza o fuggire”. Massacrati dal terrorismo globale, indicati dall’Islam radicale come usurpatori o servi dell’Occidente, abbandonati da regimi indifferenti o inefficienti, i cristiani, soprattutto nel Medio Oriente, ma non solo, sono messi di fronte ad una scelta drammatica: resistere, a costo



della vita, o abbandonare i luoghi nei quali sono vissuti per secoli. Ed è dall'inizio del nuovo secolo e del Terzo Millennio - che nei desideri di molti avrebbe dovuto aprire una nuova era - che la crisi ha cominciato ad investire, in maniera più evidente, i Cristiani d'Oriente. L'11 settembre e la Guerra del Golfo hanno indubbiamente contribuito ad alimentare quel terreno di "scontro fra civiltà" che molti uomini di buona volontà avevano accuratamente tentato di evitare: fra essi non va dimenticato Giovanni Paolo II che aveva assunto posizioni nette e chiare e che, con alcuni suoi gesti, particolarmente significativi, aveva fatto comprendere che la via della conoscenza reciproca e del dia-

logo era l'unica strada praticabile per una convivenza pacifica tra i popoli. Lo scontro si è però radicalizzato trasformandosi, pian piano, in una vera e propria persecuzione nei confronti di minoranze cristiane sostanzialmente inermi. Chi non ricorda l'assassinio di don Santoro avvenuto a Trebisonda quattro anni fa, al quale erano seguiti quello del giornalista armeno Hrant Dink, "simbolo di una diversità etnica e religiosa aperta al dialogo"; quello di tre protestanti evangelici e il ferimento di P. Andrea Franchini: prodromi dell'ultimo gravissimo fatto di sangue perpetrato il 3 giugno 2010, con il brutale omicidio di monsignor Luigi Padovese, proprio mentre il Papa si

recava a Cipro, simbolo anche fisico-geografico della frattura fra cristiani e musulmani? Segni di una intolleranza religiosa, non troppo lontana dalla nostra penisola che, nell'ultimo periodo, è vistosamente aumentata. A Bagdad padre Rami Simon, parroco della Chiesa del Gesù, che sorge a breve distanza dalla cattedrale di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso dove il 31 ottobre scorso sono stati trucidati 54 fedeli e quattro sacerdoti ha affermato: "Se non fossi prete non sarei rimasto un minuto di più in Iraq; ma come sacerdote mi ritrovo a fare il missionario nel mio stesso Paese e alcuni fedeli rimangono perché io sono qui...". Minacciati nelle loro case, colpiti nelle loro chiese, molti cristiani

di Bagdad e di Mosul, sono stati costretti ad andarsene: chi all'estero, chi verso il nord, verso il Kurdistan molto più rispettoso del loro credo. Del tutto autonomi nei loro riti, come nella lingua in cui li celebrano, il siriano derivante dall'aramaico, la lingua di Gesù, caldei e assiri sono presenti in Iraq sin dal II secolo d.C. Poco prima della guerra del 2003 contro Saddam i cristiani iracheni erano più di un milione: oggi sono ridotti a circa la metà. La situazione, purtroppo, non è diversa altrove, come in Iran, in Malaysia, il Pakistan o, come s'è visto, in Egitto mentre, per diverse ragioni, la situazione è indubbiamente migliore, tanto per fare un paio di esempi, in Giordania e in Siria. A tutto ciò occorrerà indubbiamente porre rimedio assai presto, anche attraverso azioni da parte degli organismi internazionali come ha autorevolmente auspicato anche il Capo dello Stato. I problemi però sono numerosi. Non è sufficiente invocare la Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo e, soprattutto, l'art. 18 alla cui applicazione sarebbero tenuti, comunque, tutti gli Stati. Va ricordato, infatti, che, in sede di votazione della "Dichiarazione Universale" gli Stati Arabi furono parzialmente dissenzienti (votarono a favore l'Egitto, l'Iraq, il Libano, la Siria; si astenne l'Arabia Saudita; lo Yemen era assente); che, più in particolare, proprio in relazione all'art. 18, si aprì una discussione particolarmente lacerante con i paesi islamici, giacché essi escludono il diritto di cambiare religione, cosicché l'emendamento proposto dall'Arabia Saudita, che escludeva il diritto del cambiamento di religione, fu respinto con 22 voti contro 12 e con 8 astensioni, il che testimonia un diverso sentire del mondo arabo e islamico nei confronti del tema religioso; che, infine, nel corso dell'ultimo trentennio del secolo scorso, malgrado le dichiarazioni islamiche ed arabe in materia di diritti dell'uomo, il problema della libertà religiosa è rimasto sostanzialmente insoluto. Il Messaggio del S. Padre del 1 gennaio 2011 (*Libertà religiosa, via per la pace*) è a tal proposito particolar-

mente illuminante e significativo; il titolo stesso traccia la strada seguita dal Papa: una strada certamente impervia, alla luce della situazione internazionale, ma l'unica in grado, alla lunga, di consentire una pacifica convivenza fra i popoli. Muovendo dal presupposto oggettivamente vero che "in alcune regioni del mondo non è possibile professare ed esprimere liberamente la propria religione, se non a rischio della vita e della libertà personale" il Papa ha dovuto constatare che "i cristiani sono attualmente il gruppo religioso che soffre il maggior numero di persecuzioni a motivo della propria fede". Malgrado ciò, quel che più colpisce nel Messaggio pontificio è il tentativo continuo della ricerca del dialogo. Il Papa, infatti, non si sofferma su elementi che potrebbero far aumentare le differenze e scavare solchi di incomprensione, ma cerca, con tutte le sue forze, un terreno comune sul quale costruire una convivenza rispettosa della dignità reciproca e delle differenze di credo, nonché la dimensione pubblica della religione, quali elementi fondanti di una convivenza possibile. E questa è davvero l'unica strada. Se i popoli non superano le antiche incomprensioni, se non si purifica la memoria per gli errori del passato dai

quali l'Occidente non è evidentemente esente (e questa era la strada seguita da Giovanni Paolo II che aveva pienamente compreso come talvolta alcuni gesti risultano più significativi di tante elaborazioni teoriche), se non si cessa da atteggiamenti di rivendicazione, magari da parte di minoranze più intolleranti e violente, senza peraltro tener presente che anche l'altro potrebbe fare altrettanto, con la conseguenza che il livello dello scontro potrebbe continuare ad alzarsi, ben difficilmente potrà realizzarsi quella che, in definitiva, risulta essere l'aspirazione dei popoli: una pacifica convivenza rispettosa delle prerogative di ciascuno di essi. I nostri Costituenti, così come coloro che scrissero la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo avevano compreso, più di sessant'anni or sono, che l'unica strada possibile non poteva che essere la libertà religiosa. Il Papa, con l'adesione autorevole del nostro Capo dello Stato, prosegue su questa strada: una strada irta di difficoltà, anche in Occidente, perché presuppone il rispetto dell'altro, la libertà dell'altro di professare la propria religione, e perché presuppone, in definitiva, la cancellazione di pregiudizi che può realizzarsi, unicamente, attraverso una conoscenza vera ed autentica dell'altro. ■



# VOLTO MISSIONARIO DELLA COMUNITÀ

di Don Valentino Sguotti

## PAROLA E CARITÀ PER GENERARE ALLA FEDE



Don Valentino Sguotti,  
direttore del Centro Missionario  
Diocesano di Padova

**S**crive Bruno Maggioni in un suo editoriale nella rivista del Clero Italiano: *“Il primato non spetta all’evangelizzazione, ma all’ascolto”*. (5/2010) È proprio vero! Ascoltare e conoscere chi si annuncia e a chi ci si rivolge è fondamentale. Prima di ogni azione di fede di testimonianza c’è quindi sempre l’ascolto di Dio e delle persone. Così pure ogni gesto di carità trova nell’ascolto di Dio e delle persone la sua origine e verità. Siamo entrati ormai nel tempo di quaresima, con l’invito sempre attuale alla conversione. Perché allora non partire dal convertire un po’ i volti delle nostre comunità parrocchiali perché diventino sempre più “Volto Missionario”? È urgente che le nostre comunità si rendano consapevoli di esistere solo per generare alla fede costantemente

i suoi membri e per servire, amare tutti gli uomini. Diventare comunità “grembo che genera alla fede” non è cosa scontata. È un cammino sempre aperto, da rivedere costantemente e spesso in salita. È ciò che spesso ci diciamo ed emerge nei nostri incontri. Essere insieme luogo ed esperienza accogliente per tutti, dove l’ascolto di Dio è pane quotidiano e indispensabile, un pane spezzato nell’ascolto reciproco delle persone ci mette nell’atteggiamento umile di costruttori instancabili del regno del Signore su questa terra. Sì, durante la quaresima, nelle nostre comunità parrocchiali, sono sempre tante le cose da fare, gli incontri da programmare, le celebrazioni da preparare. Forse, però, è il caso di “sfolire” alcune cose e far emergere questo primato

dell’ascolto. Partendo magari dalle attività per i ragazzi del catechismo e le loro famiglie. Una catechesi per l’iniziazione cristiana che crea occasioni, spazi e momenti per l’ascolto della Parola, soprattutto nei luoghi quotidiani della vita, come sono le nostre case e famiglie, è una catechesi che acquista spessore e che può porre buone basi per iniziare alla fede. E se poi questa iniziazione è vissuta assieme ai genitori e agli adulti, è una trasmissione reciproca, e ancora possibile, della fede. Accanto all’ascolto della Parola c’è la carità. Parola e carità diventano così i due pilastri per questo volto missionario delle nostre comunità. Ascolto e gesti concreti di carità sono elementi indispensabili per una fede capace di dare ragione della speranza che

ci abita. Speranza oggi che soffre di poca vitalità nella nostra società. C’è disorientamento e a volte incapacità di reagire e di indignarsi di fronte alla violazione dei diritti umani, come sta capitando in vari paesi e, in questi giorni, nel nord Africa. C’è un bene comune sempre più dimenticato. La dignità della persona e dei poveri (stranieri, rom...) è sempre più strumentalizzata. La giustizia bistrattata e comprata per i propri interessi. C’è bisogno di una speranza capace di assumersi in proprio le sorti della nostra umanità. La Carità è un segno concreto di questa speranza che vogliamo condividere con gli uomini di oggi. L’esperienza della “missione ad gentes” dei nostri missionari diventa un buon paradigma per la nostra pastorale ordinaria.

L’andare e condividere con altre chiese, popoli e situazioni di povertà e ingiustizie, fa bene alle nostre comunità parrocchiali. È una finestra sempre aperta all’ascolto di Dio coniugato con l’ascolto del mondo e dei poveri. Noi affidiamo questi gesti di carità e solidarietà, che vivremo in questo tempo nelle nostre famiglie, comunità nelle mani e alla testimonianza dei nostri missionari “fidei donum” e religiosi sparsi sulla terra. Sono loro che a nome nostro, o meglio assieme a tutti noi, rendono il nostro ascolto di Dio e delle persone un ascolto fecondo e generante la fede. Sì! Le nostre comunità cristiane assumeranno un volto sempre più missionario quando il cuore e la vita di ogni membro saranno capaci di ascolto e carità nella luminosità del Cristo Risorto. ■

### *Dalla nota pastorale della Conferenza episcopale italiana n°6: “Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia”*

«Cristiani non si nasce, si diventa», ha scritto Tertulliano. È un’affermazione particolarmente attuale, perché oggi siamo in mezzo a pervasivi processi di cristianizzazione, che generano indifferenza e agnosticismo.

I consueti percorsi di trasmissione della fede risultano in non pochi casi impraticabili.

Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa.

Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni.

C’è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali.

Occorre incrementare la dimensione dell’accoglienza, caratteristica di sempre delle nostre parrocchie: tutti devono trovare nella parrocchia una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita.

L’accoglienza, cordiale e gratuita, è la condizione prima di ogni evangelizzazione. Su di essa deve innestarsi l’annuncio, fatto di parola amichevole e, in tempi e modi opportuni, di esplicita presentazione di Cristo, Salvatore del mondo.

Per l’evangelizzazione è essenziale la comunicazione della fede da credente a credente, da persona a persona.

Ricordare a ogni cristiano questo compito e prepararlo ad esso è oggi un dovere primario della parrocchia, in particolare educando all’ascolto della parola di Dio, con l’assidua lettura della Bibbia nella fede della Chiesa.

Abbiamo scritto negli orientamenti pastorali per questo decennio: «Non ci stancheremo di ribadire questa fonte da cui tutto scaturisce nelle nostre vite: “la parola di Dio viva ed eterna”» (1Pt 1,23)

## NUOVE NORME PER LA BANCA VATICANA CONTRO IL RICICLAGGIO

Continuando nella sua opera di "pulizia" all'interno della Chiesa, dopo la triste questione dei preti pedofili, il Santo Padre ha alzato il velo su un altro scandalo, del quale si è molto parlato fino a qualche tempo fa, quello delle regole interne allo IOR, la banca del Vaticano, usata in passato da soggetti spregiudicati residenti in Italia e in altri paesi per operazioni a dir poco disinvolute, ed anche questa volta lo ha fatto per porvi fine, senza alcuna indulgenza o tentennamento.

Con un "motu proprio" pubblicato lo scorso 30 dicembre, ed entrato immediatamente in vigore, Benedetto XVI prevede "l'applicazione delle norme della Convenzione monetaria firmata dall'Unione Europea e dallo Stato della Città del Vaticano e l'istituzione di una Autorità di Informazione Finanziaria, con compiti in materia di prevenzione e contrasto del riciclaggio dei proventi di attività criminose e del finanziamento del terrorismo". Inoltre, organi giudiziari dello SCV sono delegati a esercitare la giurisdizione penale nei confronti dei dicasteri della Curia romana e di tutti gli organismi ed enti coinvolti.

Nello stesso documento, il Papa ricorda che la pace, "in una società sempre più globalizzata, è minacciata da diverse cause, fra le quali quella di un uso improprio del mercato e dell'economia e quella, terribile e distruttrice, della violenza che il terrorismo perpetra, causando morte, sofferenze e instabilità sociale".

Nel darne l'annuncio, Padre Lombardi, portavoce della sala stampa vaticana, ha così commentato: "Grazie a queste norme gli organismi vaticani saranno meno vulnerabili di fronte ai continui rischi che si corrono inevitabilmente quando si maneggia il denaro. Si eviteranno in futuro quegli errori, che così facilmente diventano motivo di scandalo per l'opinione pubblica e per i fedeli. Insomma la Chiesa sarà più credibile davanti alla comunità internazionale e ai suoi membri. E questo è di importanza vitale per la sua missione evangelica. Il 30 dicembre 2010 il Papa ha firmato un documento di genere per

lui un po' insolito, ma di grande coraggio e grande significato morale e spirituale. E' un bel modo di concludere quest'anno, con un passo concreto nella direzione della trasparenza e della credibilità!".

## UNA SOLA FAMIGLIA UMANA Il messaggio del Papa per la Giornata delle Migrazioni

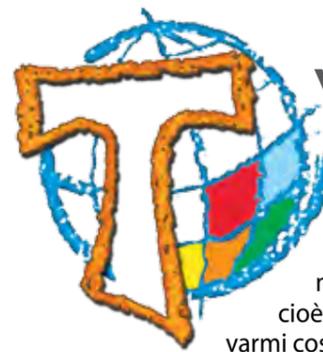
Trascriviamo, di seguito, alcuni brani del messaggio del Papa per la Giornata Mondiale delle Migrazioni, celebrata il 16 gennaio 2011:

"In una società in via di globalizzazione, il bene comune e l'impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell'intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni, così da dare forma di unità e di pace alla città dell'uomo, e renderla in qualche misura anticipazione prefiguratrice della città senza barriere di Dio" (Benedetto XVI, Enc. Caritas in veritate, 7). È questa la prospettiva con cui guardare anche la realtà delle migrazioni. Infatti, come già osservava il Servo di Dio Paolo VI, "la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli" è causa profonda del sottosviluppo (Enc. Populorum progressio, 66) e - possiamo aggiungere - incide fortemente sul fenomeno migratorio. La fraternità umana è l'esperienza, a volte sorprendente, di una relazione che accomuna, di un legame profondo con l'altro, differente da me, basato sul semplice fatto di essere uomini. Assunta e vissuta responsabilmente, essa alimenta una vita di comunione e condivisione con tutti, in particolare con i migranti; sostiene la donazione di sé agli altri, al loro bene, al bene di tutti, nella comunità politica locale, nazionale e mondiale. Il Venerabile Giovanni Paolo II, in occasione di questa stessa Giornata celebrata nel 2001, sottolineò che "[il bene comune universale] abbraccia l'intera famiglia dei popoli, al di sopra di ogni egoismo nazionalista. È in questo contesto che va considerato il diritto ad emigrare. La Chiesa lo riconosce ad ogni uomo, nel duplice aspetto di possibilità di uscire dal proprio Paese e possibilità di entrare in un altro alla ricerca di migliori condizioni di vita" (Messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni 2001, 3; cfr Giovanni

XXIII, Enc. Mater et Magistra, 30; Paolo VI, Enc. Octogesima adveniens, 17). Al tempo stesso, gli Stati hanno il diritto di regolare i flussi migratori e di difendere le proprie frontiere, sempre assicurando il rispetto dovuto alla dignità di ciascuna persona umana. Gli immigrati, inoltre, hanno il dovere di integrarsi nel Paese di accoglienza, rispettandone le leggi e l'identità nazionale. "Si tratterà allora di coniugare l'accoglienza che si deve a tutti gli esseri umani, specie se indigenti, con la valutazione delle condizioni indispensabili per una vita dignitosa e pacifica per gli abitanti originari e per quelli sopraggiunti" (Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2001, 13. Alla luce del tema "Una sola famiglia umana", va considerata specificamente la situazione dei rifugiati e degli altri migranti forzati, che sono una parte rilevante del fenomeno migratorio. Nei confronti di queste persone, che fuggono da violenze e persecuzioni, la Comunità internazionale ha assunto impegni precisi. Il rispetto dei loro diritti, come pure delle giuste preoccupazioni per la sicurezza e la coesione sociale, favoriscono una convivenza stabile ed armoniosa.

Cari fratelli e sorelle, il mondo dei migranti è vasto e diversificato. Conosce esperienze meravigliose e promettenti, come pure, purtroppo, tante altre drammatiche e indegne dell'uomo e di società che si dicono civili. Per la Chiesa, questa realtà costituisce un segno eloquente dei nostri tempi, che porta in maggiore evidenza la vocazione dell'umanità a formare una sola famiglia, e, al tempo stesso, le difficoltà che, invece di unirla, la dividono e la lacerano. Non perdiamo la speranza, e preghiamo insieme Dio, Padre di tutti, perché ci aiuti ad essere, ciascuno in prima persona, uomini e donne capaci di relazioni fraterne; e, sul piano sociale, politico ed istituzionale, si accrescano la comprensione e la stima reciproca tra i popoli e le culture. Con questi auspici, invocando l'intercessione di Maria Santissima Stella maris, invio di cuore a tutti la Benedizione Apostolica, in modo speciale ai migranti ed ai rifugiati e a quanti operano in questo importante ambito.

Per il testo integrale del messaggio:  
[www.toscanaoggi.it](http://www.toscanaoggi.it)



## Vita e attività del C.A.M.

### Salviamo l'Eco delle Missioni!!!

Vorrei confidare agli amici benefattori e lettori di questa rivista missionaria una preoccupazione che mi turba già da tempo, quella cioè che a causa dell'aumento dei costi di spedizione, non vorrei trovarmi costretto a sospenderne la pubblicazione.

Come sapete la pubblicazione è trimestrale e le copie distribuite sono 12.000. La nuova tassa per la spedizione di stampe, rispetto al passato, è triplicata! Le pubblicazioni a carattere religioso sono fra quelle maggiormente penalizzate.

Il giornale piace, ma le offerte a suo favore sono molto diminuite. Come potete verificare, non chiediamo abbonamenti, ma ogni tanto, tramite il bollettino inserito all'interno della rivista, sarebbe tanto utile ricevere una piccola offerta! Oltre a questo, vi raccomandiamo di notificarci ogni eventuale cambio d'indirizzo.

Vi ringrazio di vero cuore per quanto potrete fare. Il mio grido oggi è questo: Salviamo l'Eco delle Missioni!!!

Padre Corrado, Segretario

## PROGETTI

### In corso (Tanzania)

**Kongwa, scuola media superiore femminile** e annessi ostelli. La scuola è finita. Sono arrivati i primi contributi per la costruzione dei laboratori scientifici.

**Asilo scuola materna**, presso la nuova Missione di Pugu a Dar es Salaam. Sono iniziate le fondazioni.

**Scuola di avviamento professionale** (St Francis Technical College) i lavori procedono speditamente ad opera di un amico benefattore. (Vedere all'interno Notizie e Testimonianze)

### Urgenti da realizzare (Tanzania)

**Costruzione di un pozzo** nel villaggio Masai di Pingarame

**Sostegno a distanza** mediante borse di studio per alunni e studenti, presso Kongwa e Mkoka. Sempre nella regione di Dodoma, Corsi di formazione e di educazione all'affettività e all'economia domestica, con la creazione di centri presso le missioni esistenti.

**Asilo di Kongwa**. Ora che anche il tetto è finalmente completato è urgente terminare tutte le finiture necessarie per accogliere i numerosi bambini, molti dei quali orfani di genitori deceduti per malaria e Aids.

### Da realizzare (Nigeria)

**Laguna di Lagos, Isola del Serpente**. Su quest'isola i bambini non hanno ancora una scuola, occorre trovare i fondi per realizzarla.

### Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus

Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO) - Tel. +39 0574 442125 - Fax +39 0574 445594

E-mail: [missioni@cam-onlus.it](mailto:missioni@cam-onlus.it) - Cod. Fiscale 92075630480

Banca Iban: IT59 D 05728 21515 495570237490 - Posta: C/C n° 93269421

Per donare il 5x1000 nella dichiarazione annuale dei redditi deve essere indicato il nostro Codice fiscale. Per detrarre le offerte effettuate è sufficiente allegare la ricevuta di versamento del C/C postale, o del bonifico bancario, entrambi intestati come sopra, con indicazione della causale.

### Incontri per l'Animazione Missionaria

**13 Febbraio:** Incontro del Segretario con il Cemi/ofs a Pistoia.

**19/20 Febbraio:** Animazione Missionaria a Siena Parrocchia Maria SS. Immacolata.

**26 Febbraio:** Carico e spedizione due contenitori per le Missioni in Tanzania.

**1 Marzo:** Incontro Fraterno con il Gruppo del Campo Lavoro Agosto 2010.

**6 marzo:** Incontro con il Club Ciclistico "Michela Fanini" a Gragnano-Pescia

**26/27 Marzo** Animazione Missionaria Massa Convento Cappuccini

**3 Aprile a Prato** presso il Cenacolo Franciscano Incontro di Informazione e Formazione alla Missionarietà.

**Globalizzazione e Diritti Umani**  
relatore: Dr. Giovanni Minnucci



Attualmente le adozioni in corso sono 555

### Adozioni a distanza: un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni

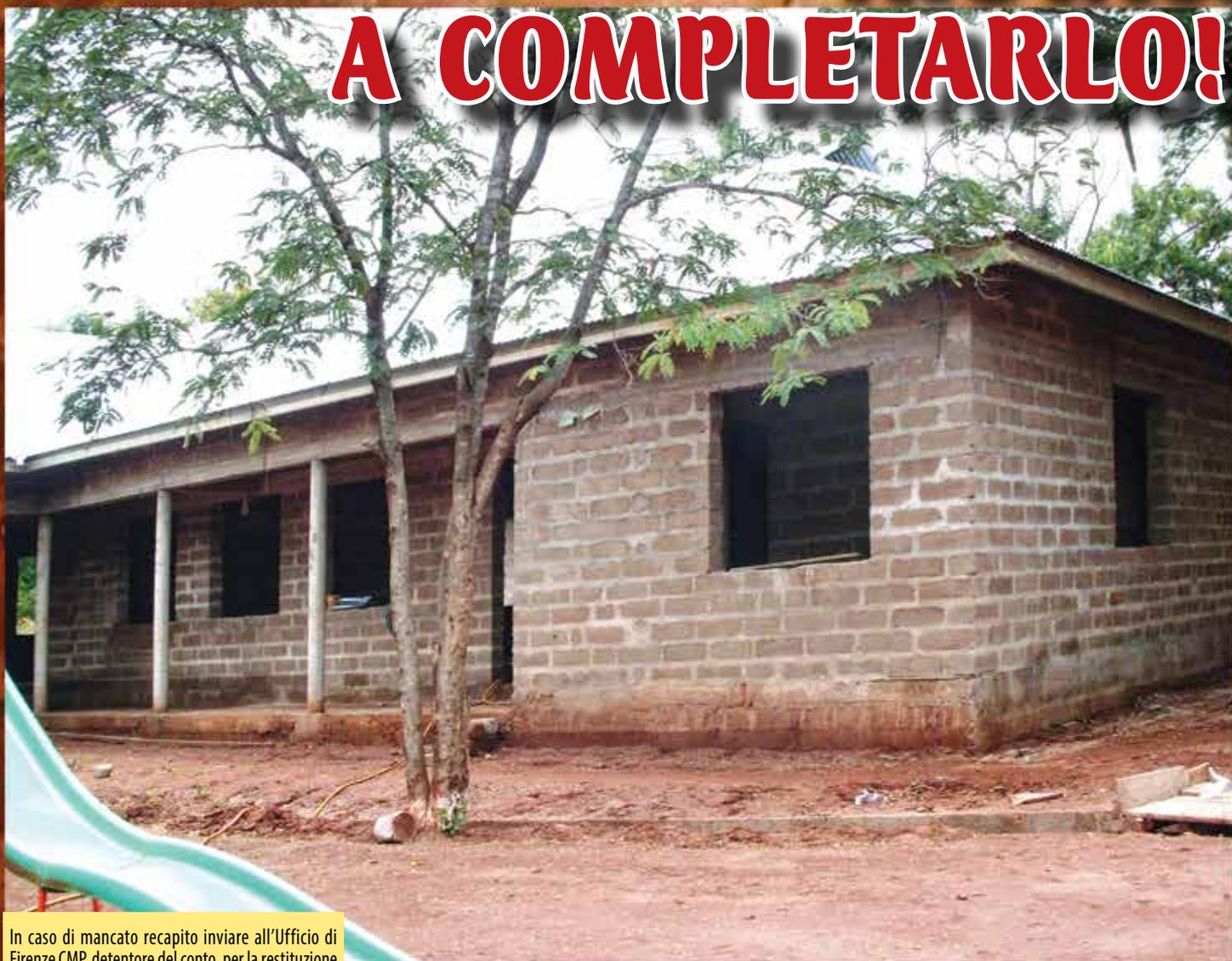
Il numero delle adozioni e borse di Studio è in calo. La diminuzione di alcune borse di studio è dovuta alla conclusione del corso studi. Per le adozioni, molti che avevano superato i cinque o sette anni di contributo, non hanno rinnovato l'impegno. Ringraziamo per il sostegno dato fino ad oggi e per il futuro di questi bambini, che ancora devono compiere il cammino di formazione culturale, provvederemo con l'impegno di nuovi adottanti.

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

**Grazie al tuo aiuto  
l'asilo  
di Kongwa  
è cresciuto!**



**AIUTACI  
A COMPLETARLO!**



In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.